

The background image shows the exterior of the ITCS Rosa Luxemburg Bologna. The building is a multi-story structure with a prominent row of windows on the upper level. A sign above the ground-floor windows reads "ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE R. LUXEMBURG". The ground floor has large glass windows and doors. In the foreground, there are green bushes and a paved area.

Le leggi razziali in Italia: testimonianze

ITCS Rosa Luxemburg Bologna

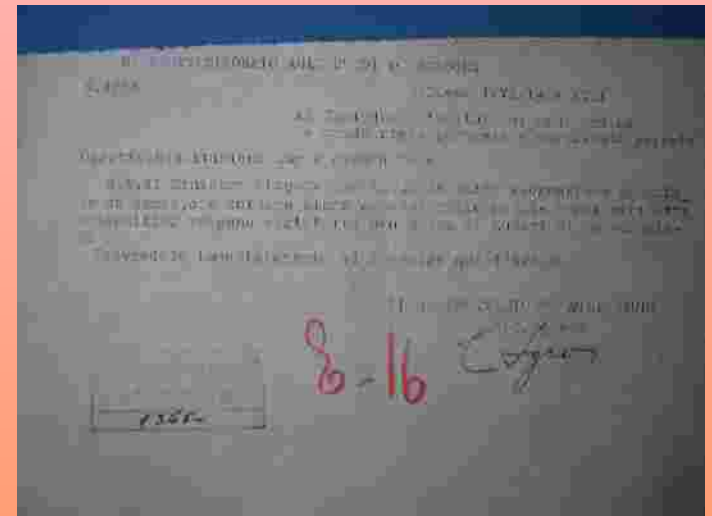
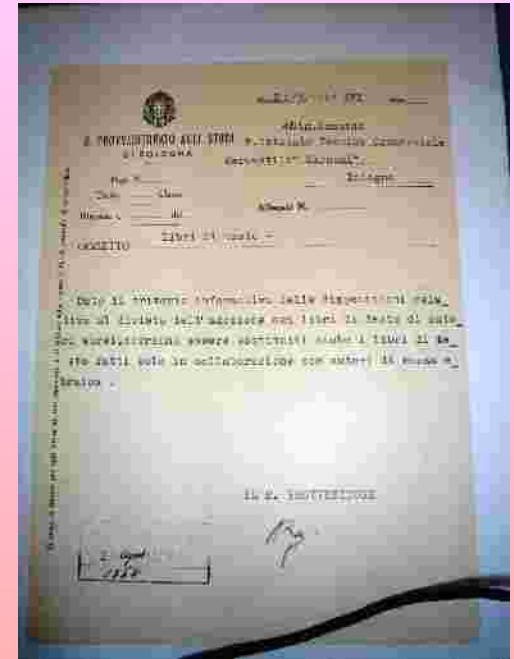
Classe Quinta AL


Settembre-ottobre 2008:

70° anniversario delle leggi razziali in Italia

Attraverso lo studio comparato
delle norme razziali
dei vari paesi europei,
ci si accorge
che quelle italiane furono più articolate
di quelle tedesche
e precedettero quelle di altri stati.

Lo storico Sarfatti sostiene che, questa capacità di andare più in là, fu segno di maturazione ed elaborazione autonoma. Gli effetti della normativa furono particolarmente pesanti nel settore della cultura dove si eliminarono tutte le tracce di ebraismo: studenti, insegnanti, presidi, nomi di scuole, libri di testo, case editrici, carte geografiche.





Nella nostra scuola sono conservati i documenti originali appartenenti all'archivio dell'ex-Istituto Marconi. Nel 1999, grazie ad alcuni nostri insegnanti, sono stati ritrovati i documenti che attestano l'avvenuta espulsione degli studenti ebrei presenti nell'Istituto.

Consultando questo materiale abbiamo appreso i nomi di cinque allievi ritenuti “di razza ebraica” e abbiamo letto tutti i comunicati che il provveditore del tempo inviò al preside per l’attuazione delle misure previste dalle leggi razziali.





Dei cinque ragazzi,
che nel '38 furono indicati come ebrei,
non tutti sono stati rintracciati.

Elena Heiman,

una delle alunne espulse,

letta su un quotidiano

la notizia del ritrovamento

dei documenti,

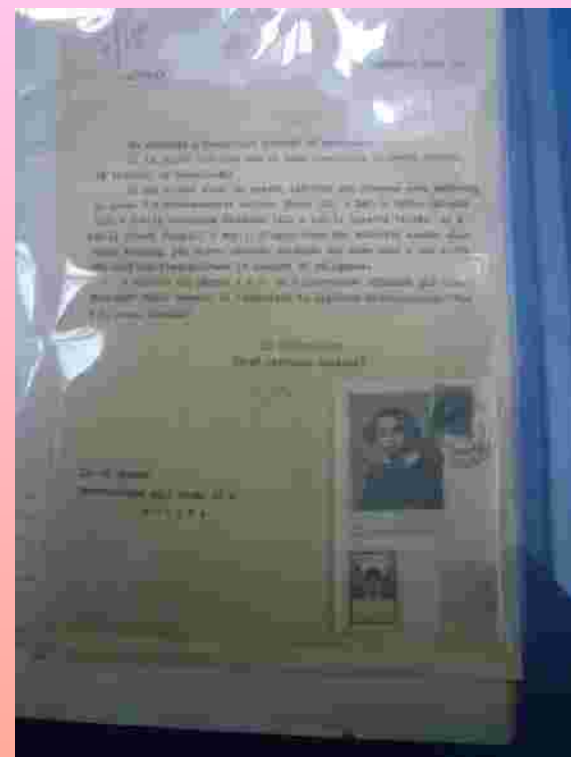
decise di raccontare

la propria esperienza

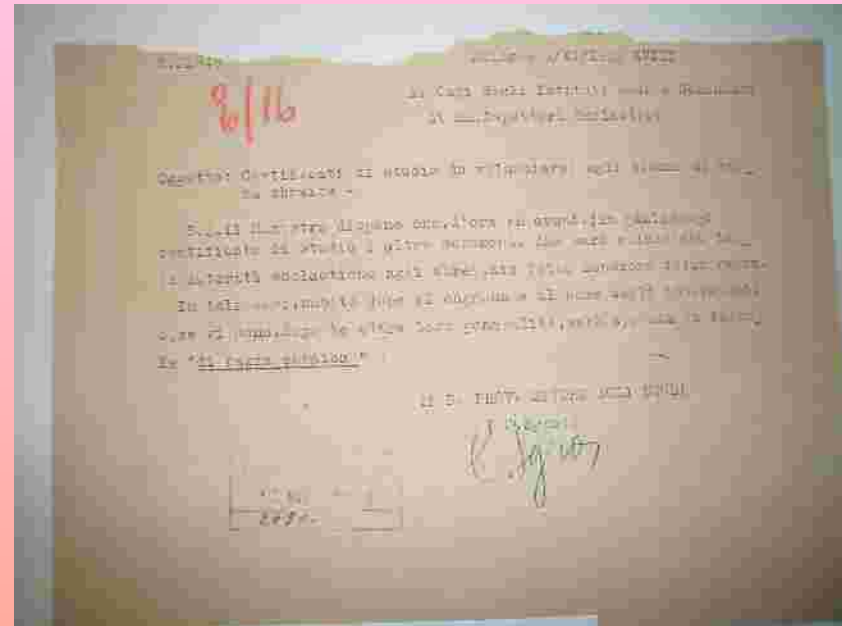
agli studenti del Luxemburg

e, una mattina del 1999,

si presentò a scuola.



Elena,
come del resto
tutti gli altri scolari ebrei,
dovette lasciare l'Istituto;
la notizia le giunse
dal preside,
il quale la informò
che a causa
della sua appartenenza
alla comunità ebraica,
la sua presenza
all'interno della scuola
non era più ammessa.



Negli anni successivi,
lei, sua madre e suo fratello
furono costretti a lasciare Bologna
per evitare la deportazione,
ma si salvarono.

Dopo la liberazione,
tornata a casa, iniziò a lavorare
come impiegata ed, ancora,
sul libretto di lavoro
era annotato: “EBREO”...

Nell'intento
di comprendere meglio,
sono stati organizzati
alcuni incontri con i testimoni,
coloro che hanno vissuto
sulla propria pelle
le conseguenze
della dittatura fascista.

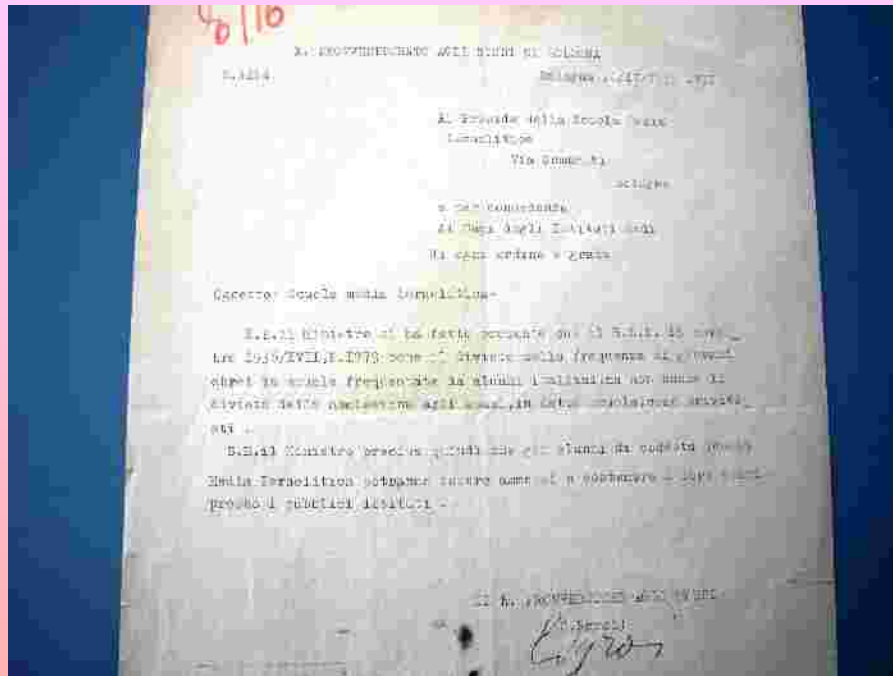


**Vogliamo fissare alcune idee emerse
in questi incontri...**

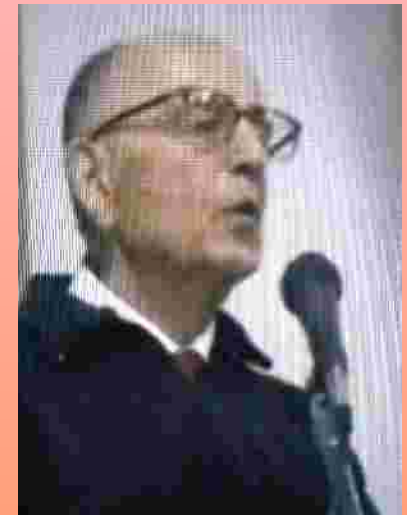
1 dicembre 2008

Incontro con
Mario Teglio.

E' stata una
esperienza
commovente,
intensa...



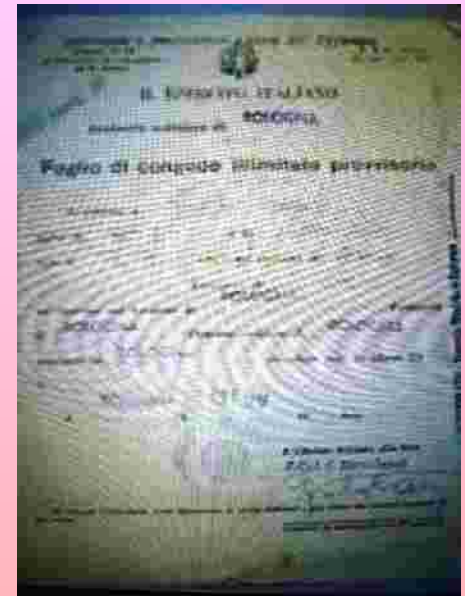
Mario si diplomò nel 1942,
dopo aver dato l'esame
da privatista,
in un luogo appartato,



come facevano tutti i ragazzi ebrei,
cacciati dalle scuole, a causa delle leggi razziali.

Dopo un periodo di lavoro coatto,
Mario fuggì in montagna, per combattere
a fianco di altri ragazzi, renitenti alla leva,
e a coloro che non volevano sottomettersi
ai nazi-fascisti.

Mario e gli altri partigiani,
insieme anche ai soldati inglesi, contrastarono
il passaggio dei convogli tedeschi sull'Appennino,
vicino alla linea gotica, forti della conoscenza
degli anfratti della montagna.

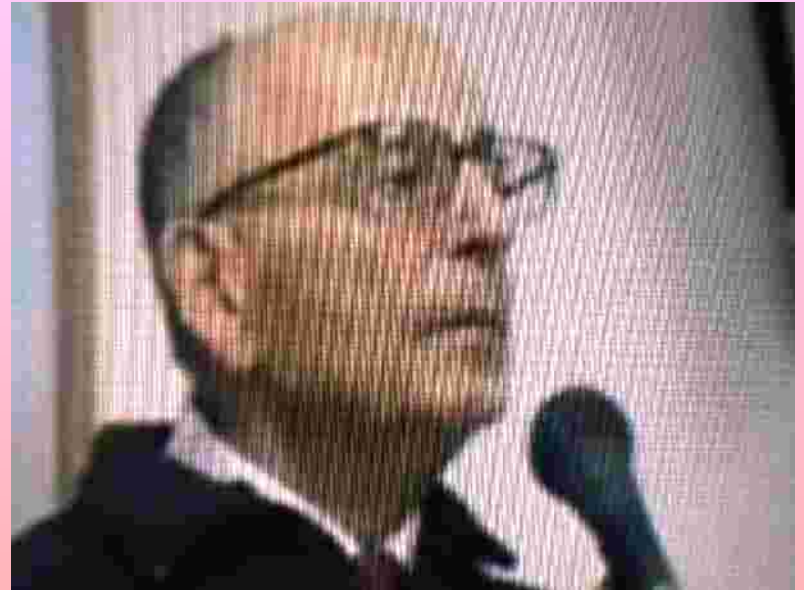


Nell'aprile del 1945, alla fine della guerra, rese le armi e si mise alla ricerca della propria famiglia. In modo del tutto fortuito Mario scoprì che i suoi congiunti si erano rifugiati a Trecate e così poté riabbracciarli. “I miei familiari non mi riconobbero subito... In venti mesi ero diventato un uomo, non ero più il ragazzo di prima. Tornando a Bologna i problemi non erano risolti...

... ad esempio, la casa e i mobili
che avevamo lasciato
erano spariti.

Grazie ad ottime persone,
una parte di questi c'è stata restituita.

Per me è stato facile diventare partigiano; non volevo finire in un campo di concentramento; volevo provare a difendermi, a non arrendermi al destino”.



10 dicembre 2008

La testimonianza della signora Oppenheim
è arrivata dritta al cuore
di tutti coloro l'hanno ascoltata;

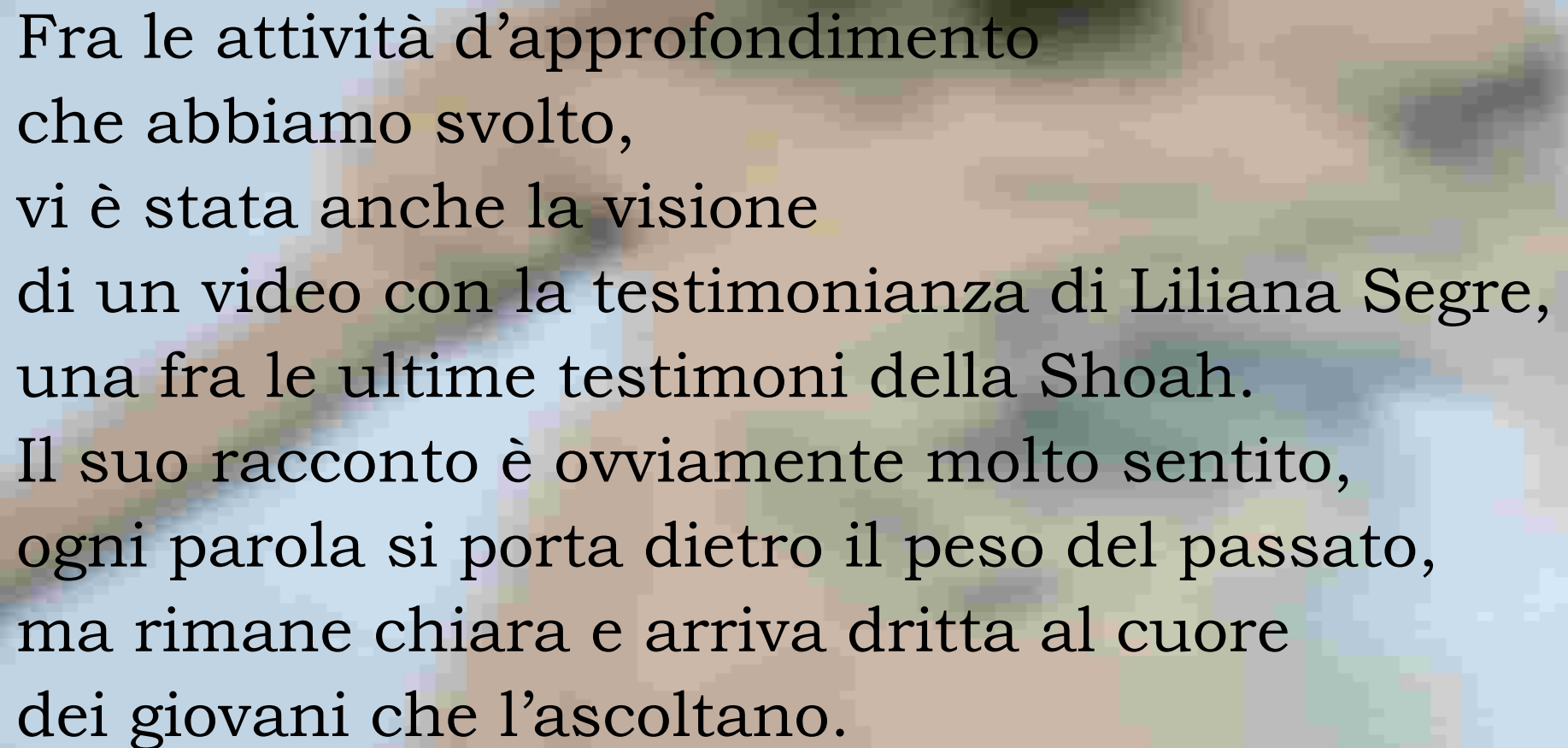


**per merito suo,
e di tutti coloro che hanno deciso
di raccontare la propria esperienza,
tutti possono sapere la cruda verità
dello sterminio e della deportazione,
ponendo nella propria coscienza
l'obiettivo che non si ripeta mai più
un avvenimento simile.**



Lea Oppenheim, ebrea bolognese, nata nel 1936. I suoi ricordi delle conseguenze delle leggi razziali, sono relativi anche alle piccole cose, come far la spesa: gli ebrei, infatti, non potevano acquistare merci nell'orario d'apertura, pena l'arresto. Il padre, medico del Sant'Orsola, fu licenziato e cominciò così la loro peregrinazione. Prima in Francia, poi di ritorno in Italia, per fuggire all'arresto e alla deportazione.

Arrivarono così a Cotignola
dove riuscirono a nascondersi fino al 1945,
grazie al Giusto Vittorio Zanzi,
podestà del paese, che salvò molti ebrei.
“Mio padre, in quel periodo, andava in giro
in bicicletta tutto il giorno per curare i malati.
Partiva alla mattina e quando arrivavano gli aerei
per bombardare, lui si buttava nei fossi,
poi si tirava su e andava a trovare i pazienti.
Le leggi razziali ci avevano colpito profondamente,
ci avevano portato via tutto, la casa, il lavoro.
Mio padre fu molto segnato da questa esperienza”.



Fra le attività d'approfondimento
che abbiamo svolto,
vi è stata anche la visione
di un video con la testimonianza di Liliana Segre,
una fra le ultime testimoni della Shoah.
Il suo racconto è ovviamente molto sentito,
ogni parola si porta dietro il peso del passato,
ma rimane chiara e arriva dritta al cuore
dei giovani che l'ascoltano.

Nella sua testimonianza ricorre il suo chiedersi perché, lì a raccontare quello che è successo, c'è lei e non un'altra persona, perché proprio lei è sopravvissuta all'orrore della Shoah. Se noi oggi possiamo, anche se solo in minima parte, immaginare e conoscere la violenza di ciò che è stato, è proprio grazie alle testimonianze di persone come Liliana Segre, che si sentono in “dovere” di raccontare la propria esperienza.

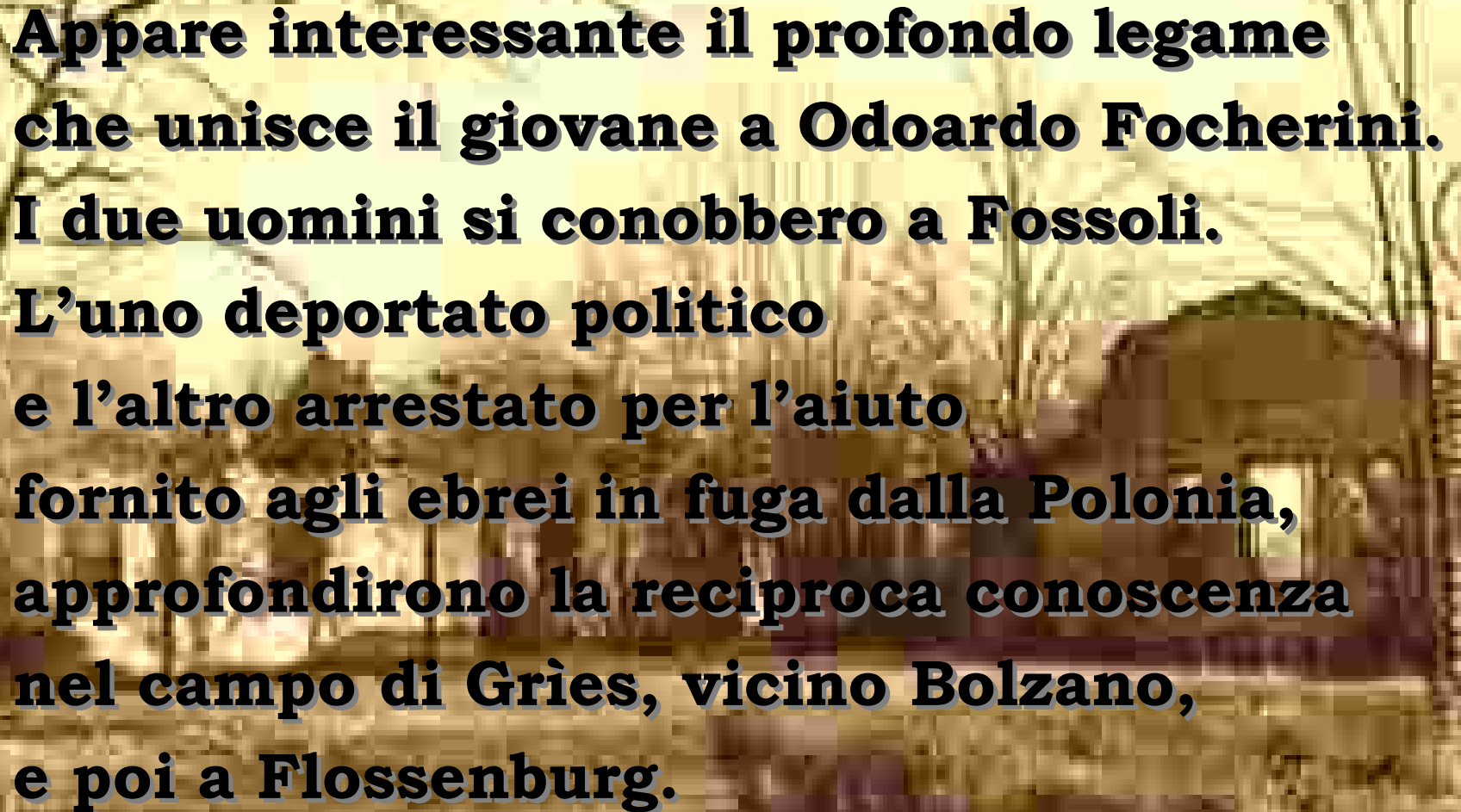
Come lei stessa dice:

“ Ho iniziato a testimoniare per un debito non pagato. Lo dovevo a tutte le vite che ho visto spezzare intorno a me. E lo dovevo soprattutto ai miei, che sono morti ad Auschwitz”.

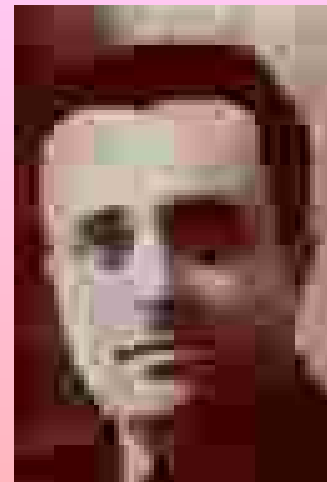


Il 27 gennaio, Giornata della Memoria,
è stato nostro ospite Franco Varini,
deportato a Flossenburg.
Arrestato l'8 luglio 1944 a Bologna,
in seguito a delazione,
perché militante partigiano,
fece la sua prima esperienza di prigionia
insieme a Odoardo Focherini
che Varini definisce “suo padrino”.





Appare interessante il profondo legame che unisce il giovane a Odoardo Focherini. I due uomini si conobbero a Fossoli. L'uno deportato politico e l'altro arrestato per l'aiuto fornito agli ebrei in fuga dalla Polonia, approfondirono la reciproca conoscenza nel campo di Gries, vicino Bolzano, e poi a Flossenburg.



Varini describe Focherini come uomo di grande umanità, gioviale ed allegro, addirittura tenero. La disumanità della vita nel campo non aveva impedito ai deportati di rimanere essere umani, di accudirsi reciprocamente, di aiutare chi era in difficoltà e in pericolo di vita.





Nel racconto di Franco Varini trapela l'ansia di raccontare, trasmettere, il dolore e la paura vissuti, soprattutto ai giovani, a noi, per aiutarci a non dimenticare il passato. Ci ha descritto il suo ritorno a Bologna, il non riconoscere un suo compagno a causa del cambiamento fisico, conseguente alla fame patita e alla violenza subita.

Varini ha raccolto i documenti
del passato per non perdere nulla,
per non disperderne il significato;
attraverso il suo racconto chiaro e toccante,
ci ha lasciato il compito di riflettere,
di comprendere il senso profondo
di una dura lotta
che comportò tanti morti e tante sofferenze.

Attraverso il nostro percorso
siamo così giunti
alla MEMORIA DEL BENE
e ai GIUSTI.

Guida di questo percorso è Moshe Bejski,
presidente della Commissione dei giusti,

presso il Memoriale di Yad Vashem, a Gerusalemme.

Perseguitato dai nazisti durante l'invasione della Polonia,
scampò alla morte, grazie a Oskar Schindler.

Bejski divenne **testimone** egli stesso
delle azioni dei giusti.

Riuscì a far riconoscere

il valore straordinario della "memoria del bene",

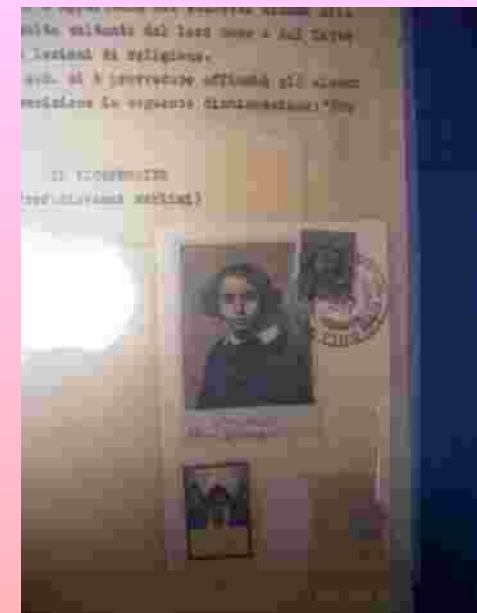
mostrò la possibilità di rigenerazione morale

anche nei momenti estremi,

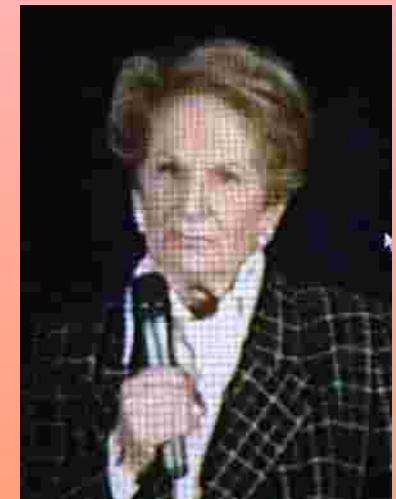
restituì alle vittime la speranza e la forza di ricominciare.

La testimonianza è molto importante
poiché, solamente attraverso di essa,
si può realmente capire ciò che è avvenuto
al tempo della Shoah.

Per noi non contano applausi
o gesti compassionevoli,
ma soltanto il rispetto per quelle persone
che ancora oggi riescono a raccontare
la propria storia, tra dolori e sofferenze.



E' a queste persone
che dobbiamo dire "grazie"
per il loro coraggio,
la loro forza e disponibilità,
nel testimoniare, senza veli,
queste drammatiche vicende.



I testimoni ci parlano senza odio,
cercando di spiegare ciò che non si può raccontare,
senza retorica e sentimentalismi, senza vittimismo.
Essere testimoni è una missione,
un'azione “per conto terzi”,
per chi non ha potuto testimoniare (P. Levi),
in equilibrio tra reticenza e pudore,
descrizione della sofferenza,
ma anche della speranza,
attraverso la luce creata da coloro
che si sono opposti al Male.

Ricordare la Shoah
e i Giusti,
ci fa sentire
come atleti
di una staffetta,
in corsa per consegnare
il testimone ad altri,
per raccontare
ciò che è avvenuto sotto
i nostri sensi.

testimone e testimònio *prov.* testimo-
nis, testemonis; *fr.* témoin; *sp.* te-
stimonio-a; *port.* testemunho-a: =
lat. TESTIMONIUM da TESTIS *teste* (v. *Teste*)
e -MONIUM suffisso di astratti, che nel-
l'aurea latinità significò *testimonianza*, ma
più tardi prese anche il senso concreto di
testimone.

Chi depone con giuramento davanti al
giudice quanto sa intorno a un fatto, che
è accaduto sotto i suoi sensi; ma anche
più genericamente *Quegli* che è presente
ad alcuna cosa.

Ed anche *Testimonianza*: onde « Far
testimonio » = Accertare, Far persuaso.

Deriv. Testimoniàle; Testimoniàre; Testimo-
niànza.

FINE